

## Distopie del Novecento

Le distopie si moltiplicano. Dostoevskij (2013) in *Ricordi dal sottosuolo*, pubblicato nel 1864, rileva il moltiplicarsi delle distopie e di come quelle del XIX secolo siano simili e comparabili a quelle del secolo successivo. Come abbiamo visto, nella seconda metà dell'Ottocento William Morris immagina la Boston del 2000 dominata da una classe media che sacrifica la creatività per la sicurezza e che spreca energie e risorse per oggetti inutili e non belli. Potremmo dire che il consumismo campeggia nella distopica Boston.

La distopia probabilmente più nota del XX secolo è narrata da George Orwell (1949 [2020]) in *1984, Nineteen Eighty-Four*, derivante in gran parte dall'esperienza dell'autore nella guerra civile spagnola, a cui ha preso parte nelle file della brigata anarchica *Partido Obrero de Unificación Marxista*. Esperienza narrata nel volume *Omaggio alla Catalogna* (Orwell, 1938 [2023]).

Pubblicare *1984* non fu facile, anche se l'autore cercò di cambiarne il titolo, perché a quei tempi la Gran Bretagna era alleata con l'Unione Sovietica nello sforzo bellico antihitleriano. A differenza di altri romanzi utopici a partire da *Utopia* di Moro, Orwell non cerca di inventare la società perfetta, ma descrive quella totalitaria oppressiva che esiste e conosce bene. Questa è reale, immaginari sono solo i protagonisti del suo romanzo. Il mondo, nel 1984, è diviso in tre grandi Stati totalitari ed è governato dal Partito. Il suo capo – 'il Grande Fratello' – non appare mai in pubblico, ma il suo ritratto è ovunque con la didascalia «Il Grande Fratello vi guarda». Il modello che probabilmente Orwell ha in mente è il Panopticon, la prigione ideata da Jeremy Bentham (1791 [1995]), in cui un solo sorvegliante può, dalla torre centrale, controllare – senza essere visto – tutti i detenuti. Il Panopticon non a caso è ritenuto da Michel Foucault (1976) il simbolo della ipercontrollata società moderna. I tre Stati di *1984* sono costantemente in guerra tra loro, non per motivi ideologici o territoriali, ma solo perché il conflitto serve a distruggere i beni prodotti dal lavoro umano, che potrebbero contribuire a migliorare la vita delle masse, con il rischio, quindi, di renderle consapevoli e intelligenti.

Giandomenico Amendola, University of Florence, Italy, giandomenico.amendola@unifi.it

Referee List (DOI 10.36253/fup\_referee\_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup\_best\_practice)

Giandomenico Amendola, *Distopie del Novecento*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.20, in Giandomenico Amendola, *L'utopia e la città ideale. Sogni, paure, desideri*, pp. 75-77, 2026, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0985-4, DOI 10.36253/979-12-215-0985-4

Book References DOI 10.36253/979-12-215-0985-4.references

Diversamente da Huxley e Wells, Orwell non descrive società dominate e rese disumane dallo sviluppo della scienza e della tecnologia. In 1984 la società è senza tempo e la storia è continuamente riscritta per esaltare il presente e contribuire a distruggere la libertà degli uomini. Lo scopo è giungere a un pensiero unico. L'obiettivo di chi comanda non è solo alterare la storia in modo che rifletta i suoi principi di governo e la sua cultura, ma eliminarla del tutto come possibile criterio di riferimento. «Chi controlla il passato controlla il futuro, e chi controlla il presente controlla il passato» recita uno degli slogan del Partito. Anche la lingua, il *Newspeak*, è unica e nuova ed è imposta a tutti i popoli».

Con lo stesso spirito antitotalitario, Orwell aveva scritto, tra il 1944 e il 1945, *La fattoria degli animali*, una sorta di narrazione satirica dello stalinismo che anche da lui, socialista, era considerato solo una brutale e sanguinaria dittatura che aveva distrutto i sogni e le speranze del socialismo (Orwell, 1945 [2022]).

Gli animali della Fattoria, inizialmente amici, passano dopo una serie di scontri al dominio di uno di loro sugli altri; vincente è il maiale. Il capo dei maiali si chiama Napoleon, e per le sue azioni dittatoriali Orwell, socialista deluso, si ispira a Stalin. Nella fattoria tutte le leggi, a partire dai Comandamenti, sono abrogate per essere sostituite da una sola «Tutti gli animali sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri». Non celata è anche la critica di Orwell a molti dei suoi compagni considerati socialisti corrotti dal potere.

Le società descritte da Orwell non sono state create per generare infelicità e dispotismo. Al contrario, sono nate per generare felicità e per questo sono considerate utopiche. Il fatto è che nella realtà – il riferimento alla Russia di Stalin è evidente – le speranze utopiche hanno prodotto infelicità, povertà e dispotismo. Questo era necessario, per realizzare le intenzioni della felice utopia di Marx: «da ciascuno secondo le sue capacità e ad ognuno secondo i suoi bisogni». L'utopia di alcuni può diventare la distopia di altri (Rothstein, Muschamp, Marty, 2003). Esempio in questo senso l'affermazione di Lenin del 1917: «Finché non sia giunta la fase più elevata del comunismo, i socialisti esigono il più rigoroso controllo da parte della società e dello Stato sulla misura del lavoro e sulla misura del consumo» (Lenin, 1970).

Nel Novecento, secolo di guerre sanguinose e di regimi totalitari, le utopie diventano distopie. I mondi sognati nei secoli precedenti sono lontani, mentre nel prossimo futuro ci si aspetta di trovare un diffuso totalitarismo legato alla tecnologia e all'industria di produzione di massa.

La spinta verso la distopia è alimentata dai romanzi di fantascienza, diventati rapidamente uno dei generi letterari più amati dal grande pubblico. Questi, esattamente come i grandi scritti distopici di Wells e di Huxley, riflettono e descrivono le speranze e le paure per il futuro. In particolare, protagonisti, nel bene o nel male, nella formazione del futuro sono la scienza e la tecnica. Oggetto del distopico romanzo di fantascienza non è un altro mondo – l'altrove – ma il futuro di una città, spesso nota, come era stato per Mercier in *L'An 2440* e Verne in *Paris au XXe siècle*. Sono le nuove possibilità offerte dalla tecnologia, come i viaggi spaziali, che distinguono i romanzi di fantascienza da *L'Autre Monde ou Les États et Empires de la Lune*, scritto da Cyrano de Bergerac alla metà del Seicento. Diversa la scienza e lo stile narrativo, simili i contenuti. Sia le utopie che i romanzi di fantascienza riflettono le speranze e le paure che il progresso tecnologico e scientifico alimenta, ai secondi manca però la critica sociale, limitandosi alla semplice narrazione del progresso tecnico scientifico. Sono solo delle incursioni nei mondi del possibile.

*Brave New World* – scritto nel 1932 da Aldous Huxley – porta ancora i segni del primo incontro dell'autore negli anni Venti con l'America, che fu vista subito come il

regno dello sfruttamento e del dolore. Di qui la diffidenza e il senso di un pericolo incombente che richiede attenzione e vigilanza. In epigrafe del libro c'è una citazione di Nicolas Berdiaeff «Le utopie appaiono molto più realizzabili di quanto si creda altrimenti». Lo stesso Berdiaeff in un suo saggio chiarisce il proprio pensiero:

Le utopie sembrano ora più raggiungibili di quanto noi credevamo che lo fossero. Ora noi ci troviamo di fronte ad un'altra allarmante domanda: come evitiamo che le utopie giungano all'esistenza? Le utopie sono possibili. La vita tende alla formazione di utopie. Forse comincerà un nuovo secolo, un secolo in cui gli intellettuali e la classe colta sogneranno una maniera per eliminare le utopie e ritornare ad una società-non utopica, meno "perfetta" e più libera (Berdiaeff, 1947 [2019]).

La società fordista di *Brave New World* era ed è nient'altro che la rappresentazione di un possibile punto di arrivo nell'evoluzione della società capitalistica occidentale. Il protagonista del romanzo, già spaventato dal mondo di guerre e violenze che lo circonda in Europa, si trova nell'anno di Ford 632, corrispondente all'anno 2540 della nostra era. Nell'America degli anni Trenta, quando Huxley scrive, non c'è tutto questo, ma si avvertono i segni della grande crisi del Ventinove, che colpirà l'industria e soprattutto i suoi dipendenti, molti dei quali perderanno il lavoro. Il nuovo mondo dominato dal fordismo – di qui la data Ford 632 – è una società controllata e collettivizzata. Il fordismo significa la subordinazione della società e dei singoli individui alle macchine e alle esigenze della produzione industriale. «Comunità, Identità, Stabilità» sono i principi base che regolano il nuovo mondo. La terrificante caratteristica del mondo nuovo descritto da Huxley sta nel fatto che tutto è programmato e standardizzato fin dall'origine. Portando al parossismo la logica produttiva del fordismo, anche le nascite vengono rigidamente pianificate.

Il modello sociale è la produzione in serie del fordismo iniziata con il *Modello T*. Per questo, nel nuovo mondo, la croce è stata sostituita da una T maiuscola. Anche la stratificazione sociale riflette gli organigrammi delle industrie. A comandare è la casta Alfa, mentre i Beta sono coloro che – come nelle aziende – grazie alla loro istruzione ricoprono incarichi amministrativi, ma senza alcuna possibilità di assumere ruoli di comando. Più sotto ci sono tre caste, Gamma, Delta ed Epsilon, con un grado decrescente di intelligenza. Tutti sono, sin dall'infanzia, condizionati e formati in maniera da poter svolgere il compito che viene loro affidato, accettando anche la collocazione del sistema delle caste che non è modificabile. La loro felicità è data per scontata e qualora l'individuo non riesca a raggiungere la felicità nel ruolo che gli è stato assegnato c'è una potente droga a riportarlo alla norma. Ciò malgrado, in Huxley emerge un fondo di ottimismo quando scrive ironico che «Le utopie sono molto più realizzabili di quanto non si creda. Le utopie sono realizzabili. La vita cammina verso le utopie» (Huxley, 1932 [2008]).